Economia & Finanza

Segnali di ripresa ma persi 498mila posti

ROMA - Per la prima volta dopo quattro mesi a luglio è aumentato il lavoro in Italia. Tutto il peso dell'emergenza Covid resta nei 498mila occupati persi rispetto a febbraio, prima del lockdown, nei lavoratori autonomi scesi ai minimi da almeno 16 anni e nella disoccupazione giovanile tornata oltre la soglia del 30% dopo più di un anno (al 31,1%). Ma ci sono «segnali positivi» negli ultimi dati Istat, come ieri ha sottolineato la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo.

Brogginì l'infinito ha inizio
CARONNO VARESINO (VA) Via Rio Cocchino, 8 | Tel. 0331.980.880
brogginipompefunebri@alice.it | www.brogginipompefunebri.it

L'economista di Castellanza dal Mes ai giovani di Draghi

«L'Italia? Un alveare»

INTERVISTA Paganini: impreparati quando la crisi è arrivata

«Subiamo la forza economica di altri Paesi, siamo passivi»

di **ROSI BRANDI**

Professor Paganini, togliamoci subito il pensiero: il Mes lo dobbiamo prendere o no?
«Ma è un'ossessione. Mi sfugge il motivo per cui i politici e anche voi giornalisti siate ossessionati dal Mes, quando siamo circondati dai milioni di euro europei. Comunque: sempre stato contrario. Perché è un organismo di diritto internazionale e non della Ue, perché il suo board agisce non in trasparenza e perché le regole non sono chiare».
Togliamoci il pensiero anche sul crollo del Pil, mai così basso dal 1995: quello che ci voleva per risollevare il morale agli italiani, non crede?
«In un periodo di incertezza, in cui grandi settori dell'economia sono ancora fermi, non si ci poteva aspettare un Pil diverso. Ora si tratta di capire se gli incentivi del Governo, che sono essenzialmente rivolti ai consumi, riusciranno a stimolarlo».
Il ministro Roberto Gualtieri prevede un forte rimbalzo nel terzo trimestre…
«Con più certezze ci dovrà essere per forza, è fisiologico».
L'economista Pietro Paganini, legnanese di nascita e cresciuto a Castellanza prima di decollare verso le cattedre universitarie fra Stati Uniti, Svezia e Italia, con semplicità e schiettezza riuscirebbe a far comprendere concetti complessi anche a casalinghe più avvezze alle economie domestiche che a quelle globali. Per dire: quando Mario Draghi, ex presidente della Bce, al Meeting di Rimini ha parlato di giovani e di debito cattivo, citando Keynes e De Gasperi, il mondo politico ha srotolato tappeti rossi. Invece Paganini, quel giorno di agosto, ascoltando che «privare i giovani del futuro è una delle forme più gravi di disuguaglianza», è rimasto perplesso.
«Non che Draghi abbia fatto un'affermazione banale, è evidente che è corretta, ma la domanda è: allora? che facciamo? Io non sono mai stato negativo rispetto al Reddito di cittadinanza: l'esempio della Germania dimostra che, in condizioni di instabilità e di trasformazione del mercato del lavoro, rappresenta una forma di investimento anche sul futuro dei giovani. Purtroppo nella culturale italiana il Reddito di cittadinanza è una forma di assistenzialismo, buttata lì, che consente di vivacchiare ma non di vivere da protagonisti il proprio futuro. E così ci troviamo a essere un Paese passivo, che subisce la forza economica di altri Paesi che invece investono, creano occupazione, vengono da noi e ci portano via le aziende, tutto il nostro know how. Un "Paese alveare", lo chiamo io, che serve solo a consumare, a fronte di Paesi come la Cina che hanno bisogno di produrre. E di gente come noi, che consuma».
Una decina di giorni fa a Firenze si è suicidato il proprietario di un ristorante perché, ha detto il fratello, «non ha retto all'incertezza del futuro». Sembra l'emblema della sofferenza degli imprenditori dopo il lockdown: lei non teme che questo sia solo l'inizio?
«Io credo che questo sia il durante e non la fine. Ma non legherei questa tragedia alla pandemia. Dico "durante" perché ora viviamo una crisi profonda del sistema economico e sociale, non solo in Italia ma a livello mondiale. Il nostro però è un "Sistema Paese" statico e non dinamico, perciò quando sono cambiate le variabili eravamo impreparati».
Quando è arrivato il Covid partivamo svantaggiati…
«Prima di marzo l'Italia era un Paese già in crisi: la pandemia ha peggiorato quanto già c'era ed evidenziato quanto già non funzionava. Ora, e lo dico con difficoltà alla luce di casi come quello che lei citava, c'è l'occasione per fare in modo radicale delle riforme che altrimenti non avremmo mai voluto fare».
Però anche il presidente dell'Istat, Blangiardo, cita lo «scoraggiamento» come elemento delicato di questi tempi.
«Ora la chiave di tutto è: che succede alle 17, quando escono i numeri dei contagi. Stiamo ragionando non sul prossimo anno ma sulle prossime ore. Questa cascata di incertezza rende difficile la programmazione, anche alle aziende che vanno bene».
Bonus e sussidi: l'unica strada per far arrivare qualche soldo agli italiani nell'emergenza?
«Pensando al Decreto Rilancio partorito a giugno io in aprile avrei scritto mezza pagina, non cinquecento, e avrei deciso: reddito di cittadinanza per tutti fino a dicembre, scadenze fiscali rinviate e investimenti in sanità».
La sfida del ministro dell'Economia nella prossima manovra: non aggiungere tasse, non aumentare il deficit, mantenere i bonus. Ci riuscirà?
«Mi auguro di sì ma non vorrei che fossero proclami elettorali. Per esempio: tagliare bonus e incentivi per semplificare il sistema fiscale? Ma come, se sono stati appena introdotti...».
Il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ruffini, dice che il sistema fiscale italiano è una giungla di norme e che sarebbero sufficienti 5 testi unici.
«Io penso a un sistema estremamente semplice: niente più anticipi, scadenze poche e chiare. Una fiscalità a prova di bambino, che consenta a chiunque di sapere all'inizio dell'anno quanto, guadagnando X, dovrà pagare l'anno successivo».
Secondo lei il taglio dei parlamentari ci farà risparmiare?
«Il vero problema non è quanto si risparmia perché diminuisce il numero di parlamentari bensì la malagestione dei fondi dovuta a come i parlamentari hanno gestito e sperperato le risorse pubbliche. Oggi il Parlamento funziona male, per il 70 per cento non fa che recepire direttive europee. E le recepisce pure male e in ritardo: così l'Italia deve pagare decine e decine di milioni di euro di multe alla Ue. Meno parlamentari, maggiore selezione, più responsabilità: questo referendum è un'occasione per cambiare. E quindi io voterò sì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pietro Paganini è docente alla John Cabot University di Roma

CHI È

Si definisce un "Montessori kid"

Pietro Paganini, nato a Legnano il 2 marzo 1975, si definisce un "Montessori kid": «Sono un liberale classico e montessoriano». È professore aggiunto alla Fox School of Business della Temple University di Philadelphia e alla John Cabot University di Roma, dove insegna Management, International Business e Management dell'Innovazione. Ha insegnato all'Università di Karlstad in Svezia ed è stato ricercatore alla LUMSA di Roma. È il fondatore di Competere, una piattaforma di professionisti che produce analisi e ricerche per innovare i processi produttivi e migliorare la qualità della vita e dell'ambiente. Nel 2016 è stato direttore generale della Fondazione Luigi Einaudi per Studi di Politica, Economia e Storia. Ha fondato l'Istituto Italiano per la Privacy e la Valorizzazione dei Dati, di cui è segretario generale, e la European Privacy Association. Ha pubblicato i libri Un Anno con Paganini non Ripete Vol I (2018) e Vol.II (2019), Allenarsi per il Futuro (2015), NextPrivacy (2009) e Innovazione: dalle Teorie al Territorio (2006).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Covid raddoppia i morti sul lavoro

MILANO - Crescono in modo esponenziale in Lombardia le denunce di infortunio mortale sul lavoro nei primi sette mesi dell'anno. Unica eccezione il Varesotto, dove il numero dei morti calato del 27% rispetto al 2019. Uno studio di Cisl Lombardia basato sugli ultimi dati messi a disposizione dall'Inail evidenzia che a livello regionale le morti bianche tra gennaio e luglio 2020 sono più che raddoppiate in confronto allo stesso periodo dello scorso anno, passando da 88 a 177. Nel Varesotto 8 morti quest'anno, tra i 40 e i 65 anni, mentre nel 2019 erano state 11. A livello regionale, l'incremento degli infortuni mortali va spiegato con le denunce fatte all'Inail causa Covid-19: 121 delle 177 registrate fino al 31 luglio. Focalizzando l'attenzione sulle province lombarde l'aumento maggiore dei morti si è registrato a Cremona (da 1 a 22), mentre il numero più alto in assoluto si riscontra a Bergamo (36 casi nel 2020), seguita da Brescia e Milano con 34. Quanto alle denunce di infortunio non mortale, viene annotato un calo del 14,7% in conseguenza del forte rallentamento dell'attività a causa del lockdown: dai 71.444 casi di gennaio-luglio 2019 ai 60.899 del 2020. Anche in questo caso sul fronte varesino il dato è migliore: le 5.772 denunce di infortunio del 2019 sono scese a 4.505, un calo del 22%. In linea anche il dato di luglio 2020: gli infortuni sul lavoro sono stati 596 mentre un anno fa se ne erano contati 756.

Studio Cisl: crescita in Lombardia, calo nel Varesotto

«Premesso che come abbiamo sempre sostenuto e auspicato, l'unico confronto attendibile è quello tra i dati degli infortuni accaduti e quelli delle ore lavorate, che ad oggi ancora non sono disponibili», sottolinea Pierluigi Rancati, segretario regionale della Cisl Lombardia, «tutti questi dati dovrebbe impegnare Regione Lombardia a portare a buon fine il rafforzamento dei Dipartimenti di prevenzione, completando le decisioni prese e concordate con il sindacato sul reclutamento del personale ispettivo. In nessun modo possiamo consentire che l'impegno per la ripresa economica lasci in coda l'attenzione sulla sicurezza nei luoghi di lavoro».

Luca Testoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMC0wOS0wMlQwNjoyMTozMiMjI1ZFUg==